

ATTRAVERSO LE PAROLE  
DEL DIRETTORE DELLO STABILE  
DI TORINO, APPROFONDIAMO  
IL CARTELLONE DELLA STAGIONE  
2016-2017: APPUNTAMENTI  
DA NON PERDERE, NUOVE  
PRODUZIONI E GRANDI CLASSICI,  
PER UN TEATRO APERTO AL MONDO  
E VICINO ALLA SOCIETÀ

di **ALESSIA BELLI** e **VALENTINA STIFFI**  
foto **ANDREA GUERMANI**  
e **ARCHIVIO TEATRO STABILE DI TORINO**  
**TEATRO NAZIONALE**

**D**opo numerose esperienze manageriali nel campo dell'opera e della danza contemporanea, nel 2008 Filippo Fonsatti è approdato al Teatro Stabile di Torino. Nominato direttore nel 2015, oggi ci guida in un percorso tra i titoli che daranno vita alla nuova stagione. Svelandoci i traguardi e i nuovi obiettivi di questa «fabbrica di spettacoli» – come ama definirla – che crea, commissiona e produce, perché il teatro non è solo quello che si vede in maniera più appariscente sui palcoscenici, ma è soprattutto un luogo d'incontro per la cittadinanza. In equilibrio tra la conservazione della memoria e l'attenzione al presente, per una profonda riflessione sulla realtà contemporanea».

**Quali sono le coordinate entro le quali avete progettato il cartellone 2016-2017?**

«Nel 2015 il Teatro Stabile è stato promosso Teatro Nazionale, un riconoscimento che ha significato molto per noi. Nel ranking dei teatri nazionali, che tiene conto di criteri quali produttività, accessibilità e qualità

# Le storie su misura secondo Filippo Fonsatti

## 'La bella addormentata'



Laura Marinoni e Fabrizio Falco in 'Fedra'

delle programmazione, siamo al secondo posto dopo il Piccolo di Milano. Lo scorso anno, solo per dare qualche numero, abbiamo aperto il sipario ben 537 volte tra recite in sede e in tournée, e i nostri abbonati superano la quota dei 17mila spettatori. Sono dati che ci riempiono di aspettative e che ci permettono di guardare al futuro con fondato ottimismo. Inoltre, la composizione del nostro pubblico, poiché non va dimenticata anche l'importanza dell'inclusività, è varia: metà dei nostri abbonati sono ragazzi dai 18 ai 35 anni. Una percentuale molto significativa, che indica quanto la nostra proposta sia differenziata. In particolare, a proposito dei giovani e delle famiglie, abbiamo progettato un'iniziativa sostenuta dalla Fondazione Crt che s'intitola 'Un posto per tutti': un fondo che permette di sostenere fino a mille abbonamenti gratuiti, ideato per le categorie più svantaggiate. È un progetto creato per offrire la possibilità di vivere l'esperienza estetica del teatro e condividerne il rito sociale. Mi piace infatti considerare lo Stabile proprio come una fabbrica a ciclo continuo, aperta da mattina a notte e da settembre a luglio, con un focus particolare anche sull'occupazione giovanile. Basti pensare che il 60% del nostro staff, tra dipendenti e artisti scritturati, ha meno di 40 anni».

### In conferenza stampa ha puntato molto sulle periferie. Può approfondire il concetto?

«Dall'inizio degli anni Duemila gestiamo le Fonderie Limone, che si trovano esattamente tra le periferie di Moncalieri, Nichelino e Torino. Sono un bel luogo aperto alla cittadinanza, che attraverso una programmazione molto varia, dal teatro di sperimentazione alla danza fino al circo contemporaneo, trasforma Moncalieri in una capitale della cultura degna delle altre città europee. La nostra, infatti, è un'attività policentrica: due palchi nel cuore della città e un

polo di programmazione nell'area metropolitana. Se ci impegniamo verso una prospettiva internazionale, è perché crediamo che il posizionamento, la competitività e l'attrattività della nostra città e del nostro territorio debbano passare anche attraverso un processo rivolto all'internazionalizzazione. Un'evoluzione alla quale la cultura non può certo sottrarsi. Crediamo anche che il nostro patrimonio debba avere fondamenta ben solide, ragion per cui abbiamo individuato nella stagione che verrà alcuni 'profeti in patria': circa 40 artisti, tra autori, registi, attori, scenografi ecc, che sono nati, risiedono o si sono formati a Torino, tra talenti emergenti e interpreti affermati. Questo perché siamo fortemente convinti che il teatro debba dialogare con il territorio e che la sua identità provenga anche dagli artisti che in quel territorio agiscono e che, con le loro capacità, trasferiscono in platea anche la realtà e le contraddizioni della società».

### Un'anticipazione sugli spettacoli clou della stagione.

«Come teatro nazionale abbiamo dei doveri ben precisi: offrire a tutta la cittadinanza, e soprattutto ai giovani, occasioni che garantiscano la conservazione del grande repertorio teatrale e offrano anche una formazione culturale. Per questo, accanto ai titoli di ricerca o di drammaturgia contemporanea, non mancano i grandi classici, da Shakespeare a Pirandello, per assicurare i fondamentali della cultura. L'anno prossimo, inoltre, presenteremo 14 spettacoli, tra produzioni e coproduzioni, con l'ottica di creare un ventaglio di proposte in grado di intercettare e soddisfare le aspettative dei nostri spettatori. Cito, ad esempio, gli spettacoli 'Il giardino dei ciliegi', 'Sogno d'autunno', con una splendida Giovanna Mezzogiorno, e 'Il nome della rosa'. Proprio recentemente, su un libretto riedito da La nave di Teseo, si racconta di quando Eco, studente del collegio universitario di Torino, si appassionò al mondo del teatro frequentando il Carignano come membro della claque. In qualche maniera, proporre questo titolo in cartellone è un modo per far tornare Eco nel nostro teatro, il luogo che ha suscitato in lui l'attenzione per il teatro. Mi piace inoltre segnalare che il nostro 'As you like it' di Shakespeare volerà a Pechino e a Shanghai nell'ambito di quel processo d'internazionalizzazione di cui parlavamo prima, che prevede sia un import che un export dei nostri spettacoli. Infine, vorrei citare il debutto di Mario Martone, il nostro direttore artistico, alla regia di uno dei capolavori di Eduardo De Filippo, 'Il sindaco del rione Sanità'». ▷▷|



© Mario Spada



Paolo Pierobon e Giuseppe Battiston in 'Morte di Danton'

Siamo fortemente convinti che il teatro debba dialogare con il territorio e che la sua identità provenga anche dagli artisti che in quel territorio agiscono e che, con le loro capacità, trasferiscono in platea anche la realtà e le contraddizioni della società